

DOSSIER ETICA E FINANZA APPUNTAMENTO A MILANO

ETICA E FINANZA 2012, IN PROGRAMMA A MILANO IL 22 NOVEMBRE 2012

di Elisa Reati

PERCHÉ "ETICA E FINANZA"

Le ragioni di una riflessione sulla questione etica nella dimensione finanziaria. A Milano, presso il Circolo della Stampa, accademici e professionisti discutono di quanto sia necessario che la morale si insinuï nel mondo economico. Solo così si ritorna a crescere

Secondo molti, la crisi finanziaria attuale è figlia di una mancanza di etica da parte del mondo della finanza. La domanda che sorge spontanea, per il presente e più ancora per il futuro, è dunque se sia possibile far sì che la finanza si comporti in modo etico.

La risposta a questa domanda non è facile, anzi una prima reazione immediata potrebbe essere di tipo negativo. Finanza ed etica sembrerebbero infatti, allo stato attuale, due mondi di per sé non solo inconciliabili, ma anche in forte contrasto.

Il tema è assai scottante per la molteplicità dei punti di vista etici da prendere in considerazione e per la complessità della strumentazione finanziaria oggi esistente. Si può sperare che nel mondo economico aumenti la tendenza a superare la logica del puro mercato e si adotti l'ottica del lungo periodo, che rappresenta un comportamento etico positivo rispetto alla ricerca del profitto ad ogni costo.

Il convegno "Etica e Finanza" - che vedrà l'esposizione degli interventi di esperti della materia, moderati dal vicedirettore del Tg3 Giuliano Giubilei - parte da questo impegno: discutere sulla reale possibilità di riportare l'economia in genere e la finanza in particolare a una dimensione umana e sociale. "Etica e Finanza" è la seconda tappa di un ampio progetto culturale sul tema dell'etica. L'iniziativa ha esordito con il convegno "Etica delle Professioni", svoltosi a Roma lo scorso 21 giugno presso l'Auditorium Parco della Musica, e patrocinato dalla Regione Lazio, dalla Provincia di Roma, dal Comune di Roma e dall'Ordine degli Avvocati di Roma.

"ETICA E FINANZA": IL FUTURO O SARÀ ETICO O NON SARÀ

Il convegno Etica e Finanza si propone di mettere a confronto due mondi apparentemente lontani che tuttavia sono tenuti a confrontarsi e a interrogarsi su come bilanciare

valori morali ed interesse economico.

In un momento storico ed economico in cui la finanza è stata considerata responsabile della crisi economica globale e dei cambiamenti degli assetti politici di varie nazioni che hanno dovuto prendere posizioni ben precise rispetto ad essa, la riflessione su un comportamento etico della finanza si rende assolutamente necessario.

In questa prospettiva diventa imprescindibile affrontare i temi della questione etica nella vita professionale, come ad esempio approfondire la comprensione delle molteplici dimensioni dell'esperienza morale nel mondo finanziario, dimensioni che toccano altri aspetti della sfera economica, ad es. il rapporto spesso necessario ma sempre condizionante con il potere (economico, politico, amministrativo ecc.), la dialettica tra le norme della vita personale e quelle implicite nel ruolo professionale, tra l'etica individuale ed etica sociale, rapporto con la clientela ecc.

Nella consapevolezza del proprio ruolo economico-sociale, culturale e anche politico, gli istituti finanziari e gli operatori tutti non possono non assumersi la responsabilità, specialmente in un momento particolarmente delicato come quello attuale, di offrire il proprio contributo nella formazione di un modo più consapevole di agire e, quindi, eticamente più significativo di vivere le relazioni interpersonali, sociali e istituzionali nel perseguire la "missione" della propria specifica funzione. "Mission" che richiede un'analisi attenta sul ruolo e sulla funzione di impulso che la finanza svolge nella società che non può prescindere dai fondamenti morali dell'etica professionale e dalla responsabilità dei suoi operatori da tradursi in trasparenza dei contratti e delle negoziazioni, vantaggi e coperture assicurative, diritto di ogni cittadino all'accesso al credito, fondi etici, microcredito e microfinanza.

Riacquistare un'etica finanziaria consentirà di attenuare i criteri di competizione che identificano l'attuale sistema di economia e finanza avanzate per favorirne uno nuovo nel quale prevalga un'ottica di collaborazione ed equo profitto o profitto sostenibile. Più specificamente gli operatori finanziari è necessario che approdino alla consapevolezza etica della propria professione che si esplica nel ruolo di consigliere nella stipula dei contratti finanziari dal contenuto più ampio ove la tutela dei diritti dei singoli, la vigilanza sui doveri imposti dalla Legge e dai contratti, e l'informazione sulle conseguenze, sia giuridiche, sia finanziarie sia fiscali, lo avvicinano e accomunano agli altri liberi professionisti. Non solo, ma proprio il ruolo di offrire pareri ai propri clienti si colloca spesso in momenti chiave della vita, nei quali ad egli è richiesta una particolare attenzione alle necessità emergenti e prevalenti per ciascuna persona secondo una guida comportamentale che si auspica essere decisamente "etica".

Mai più di ora si rende necessaria una riflessione profonda sulla "mission" sottesa ad ogni figura professionale per ridisegnare i confini e le valenze delle diverse specifiche attività lavorative al fine di potenziarne l'efficacia e, nel contempo, la credibilità sociale.

La formazione del professionista si apre, in tale prospettiva, anche all'orizzonte etico che consente di conciliare la complessità dell'esperienza lavorativa alla dimensione valoriale dell'esistenza concreta per accrescerne lo spessore e avvicinarla al destinatario.

Il convegno si pone, quindi, l'obiettivo di formulare domande aperte su quale sia il futuro dell'etica finanziaria e come possa essere integrato alla formazione e alla pratica dei professionisti lasciando alla sensibilità e all'esperienza di ciascun operatore, con proprie peculiarità e problematiche, di fornire la propria risposta o indicazione. ■

DISSIDERI ETICA E FINANZA APPUNTAMENTO A MILANO



LEGGILO SU PROGRESSONLINE.IT 57

DOSSIER ETICA DELLE PROFESSIONI APPUNTAMENTO A ROMA

IL PESO DELL'ETICA NEL MERCATO GLOBALE

 di **PAOLO BALICE** - Presidente dell'Associazione Italiana Analisti Finanziari


La storia recente ha dimostrato che la finanza, senza un'adeguata struttura di regole, è in grado di distruggere l'economia mondiale. Questo fenomeno, in parte effetto della

globalizzazione, coinvolge in primis il tema delle nuove regole "globali", ma ha anche come corollario il fronte del comportamento etico come elemento di autoregolamentazione del sistema stesso. L'etica è infatti una componente essenziale per il funzionamento stesso del mercato. Non è difficile dimostrare, infatti, come la fiducia reciproca nei rapporti economici sia indispensabile perché un sistema fondato sui contratti possa adempiere alla sua funzione in modo credibile ed efficace.

La teoria economica, da John Stuart Mill ad Adam Smith a Kenneth Arrow, ha sempre riconosciuto l'importanza della fiducia, dell'empatia, per qualsiasi attività economica.

La mancanza di fiducia, sostiene l'esperienza di tutti i giorni, innalza i costi delle transazioni economiche costringendo gli agenti a impiegare tempo e denaro per la ricerca di partner affidabili e per controllarne i comportamenti.

Comportamenti virtuosi tendono ad assicurare un contesto più favorevole all'emergere di mercati efficienti e migliori istituzioni (che, a loro volta, assicurano maggior benessere).

Ovvero, grazie all'etica si possono valorizzare i benefici del libero operare del mercato, a partire dall'azione della concorrenza che rende possibile l'allocatione efficiente delle risorse, con effetti sull'innovazione e sulla crescita.

Lo stesso Adam Smith, il "padre" dell'economia, quando nel suo trattato del 1776 sulla "Ricchezza delle nazioni" aveva esaltato la bontà dell'agire per fini individuali e della "mano invisibile del mercato", non pensava affatto che l'agire e la mano invisibile dovessero ignorare l'etica e la morale. Anzi. Come aveva sostenuto quasi venti anni prima nella sua "Teoria dei sentimenti morali": "Nella corsa alla ricchezza, agli onori e all'ascesa sociale, ognuno può correre con tutte le proprie forze, [...] per superare tutti gli altri concorrenti.

Ma se si facesse strada a gomitate o spingesse per terra uno dei suoi avversari, l'indulgenza degli spettatori avrebbe termine del tutto. [...] la società non può sussistere tra coloro che sono sempre pronti a danneggiarsi e a farsi torto l'un l'altro".

Si può addirittura sostenere, con una buona dose di provocazione, che l'economia di mercato, che chiede alle imprese di essere efficienti, è essa stessa il portato di una scelta in parte "etica": l'efficienza, infatti, non ammette spreco di risorse ma un'accorta valutazione delle scelte, basata su criteri meritocratici.

Al buon funzionamento di un'economia di mercato contribuisce il senso del dovere degli operatori.

Il legame tra etica ed analisi finanziaria dunque esiste. Lo prova del resto il fatto che, quando l'economia di mercato non produce i risultati sperati si può parlare di "fallimento del mercato" che nasce da un'informazione è incompleta o asimmetrica. In questo senso la funzione dell'analista finanziario, la cui missione principale consiste nello scavare nella realtà economica di un'impresa o di uno Stato per ricavare informazioni da diffondere tra gli attori del mercato ha

quasi il compito del guardiano se non del "sacerdote" del mercato. L'assenza di trasparenza in quanto collegabile ad un contributo non adeguato degli analisti finanziari diventa così un incentivo a competere sulla base di comportamenti eticamente deboli basati solo da confronto tra domanda ed offerta che può portare ad inefficienze nel funzionamento dei mercati finanziari.

Quando viene meno la spinta etica dei "guardiani del mercato" si rischia di innescare un circuito vizioso e perverso, come purtroppo si è verificato più volte in questi anni. Si possono, ad esempio, indurre le imprese a selezionare e premiare quei manager che meglio di altri sono in grado di manipolare le aspettative degli investitori, in modo da alimentare artificiose lievitazioni del valore dei titoli azionari.

La funzione dell'analisi finanziaria, dunque, ha un compito assai delicato al crocevia tra buona e cattiva finanza, un confine in cui l'etica assume un'importanza particolare.

Il mercato finanziario in cui opera l'analista finanziario è caratterizzato dalla presenza di ampie asimmetrie informative che la sua opera, se correttamente interpretata, può contribuire a ridurre, se non eliminare, la possibilità di comportamenti opportunistici (moral hazard); evitare notevoli esternalità negative i cui effetti si propagano all'intera economia (specie per la facilità con cui la crisi di un intermediario tende a contagiare gli altri, scaricandosi sul sistema).

L'analisi finanziaria, quando svolta con l'indipendenza di giudizio necessaria, può aiutare ad aumentare la trasparenza del mercato, garantendo l'efficienza e la stabilità dell'economia.

DALLA FINANZA-CASINÒ ALLA FINANZA ETICA

di **ANDREA BARANES** - Fondazione Culturale Responsabilità Etica



Storicamente la finanza etica nasce e si sviluppa come possibile soluzione ai problemi e ai fallimenti del mercato tradizionale, e più in generale per rispondere a specifiche domande che

emergono dalla società in un determinato Paese e momento storico. Alcuni esempi. In Italia le MAG o Mutue di Auto Gestione, cooperative finanziarie che raccolgono risparmio e lo erogano tra i soci, nascono negli anni '70 con un duplice obiettivo. Da un lato rispondere alla difficoltà di accesso al credito presso il sistema bancario, dall'altro superare la mancanza di trasparenza e le condizioni imposte dalle banche stesse. In Olanda, dove la questione degli impatti dei cambiamenti climatici è centrale, la finanza etica si sviluppa intorno al finanziamento delle energie rinnovabili. In Francia, dove è molto forte il settore sociale e sindacale, l'accento si sposta sulla creazione e la salvaguardia di "buoni" posti di lavoro. In Italia, sul finire degli anni '90 nasce la prima banca etica. La spinta proviene principalmente, oltre che dalle stesse MAG, dal mondo associativo e della cooperazione, ed è quindi naturale l'identificazione di Banca Etica come "banca del terzo settore". Negli anni successivi vengono ampliati gli ambiti di intervento. Non solo il no profit, che rimane comunque centrale, ma anche alcuni settori profit quali le energie rinnovabili o l'agricoltura biologica e i finanziamenti alle persone fisiche. Oltre a esclusioni categoriche (finanziamento alle armi, alla pornografia, al gioco d'azzardo, ecc...) la selezione avviene applicando criteri positivi, analizzando gli impatti non-economici dell'attività di credito e selezionando i progetti e i richiedenti che

hanno ricadute sociali e ambientali positive.

Ancora prima degli ambiti di intervento, la finanza eticamente orientata si fonda su alcuni principi cardine, tra i quali in particolare la partecipazione e la trasparenza. Riguardo il primo, la forma cooperativa garantisce il principio "una testa un voto" in assemblea, con stesso peso per tutti i soci indipendentemente dal capitale versato. Banca Etica va oltre, prevedendo che gli stessi soci, organizzati in circoscrizioni locali in tutta Italia, realizzino un'istruttoria sociale e ambientale di ogni richiesta di finanziamento che afferisce sul loro territorio. Questa seconda istruttoria va ad affiancare la tradizionale valutazione economica che tutte le banche devono realizzare per monitorare il rischio di credito. In questo modo si instaura una conoscenza diretta tra chi presta i soldi (correntisti e soci della banca) e chi li chiede, favorendo sia forme di mutualità sia la fiducia reciproca.

In questa direzione, è forse ancora più importante la completa trasparenza. Banca Etica è l'unico istituto in Italia a pubblicare sul proprio sito internet l'elenco completo di tutti i finanziamenti concessi alle persone giuridiche. Sul sito internet è possibile vedere, suddivisi per regione o tipologia, tutti i nominativi delle imprese, cooperative, associazioni che hanno ottenuto un prestito dalla banca, con l'importo e altri dettagli sul finanziamento. Oggi la sfida si è enormemente ampliata. La finanza "tradizionale" ci ha trascinato in una crisi devastante. Parliamo di un sistema finanziario che ha totalmente smarrito il proprio ruolo sociale di mezzo al servizio dell'economia e della società per trasformarsi in un fine in sé stesso per

fare soldi dai soldi nel più breve tempo possibile. Dell'utilizzo spregiudicato dei paradisi fiscali. Di transazioni ad alta velocità in cui computer si sfidano sul terreno dei millesimi di secondo, esasperando l'instabilità dei mercati. Di continui scandali, dalla manipolazione del Libor a diffusi fenomeni di corruzione. Di una speculazione senza freni che scommette persino sui prezzi del cibo o sul fallimento di intere nazioni. E via discorrendo.

La finanza etica non è nata per rispondere a questi problemi, ma la completa trasparenza, la partecipazione e le sue altre caratteristiche le hanno permesso di affrontare la crisi molto meglio del settore bancario tradizionale. Oggi però le sfide poste da una finanza senza regole sono diventate centrali e non rinviabili per l'insieme della popolazione. Troppo spesso quando depositiamo i nostri soldi in un conto corrente, in un fondo pensione o di investimento o presso un gestore finanziario, ci disinteressiamo dell'utilizzo che ne viene fatto. Il denaro però non è neutro. I nostri risparmi possono alimentare la speculazione o la cooperazione, i paradisi fiscali o l'economia del territorio, il nucleare o le energie rinnovabili. Abbiamo il diritto e per molti versi il dovere da una parte di sottrarre risorse ai settori che impattano negativamente sulle nostre vite, dall'altra di impiegarle per promuovere un diverso sistema economico. I nostri risparmi possono essere molto limitati, ma sommando quelli di milioni di clienti delle banche e del mondo finanziario, il potere che ne deriva è enorme. Promuovere e aderire alla finanza eticamente orientata significa semplicemente reclamare questo potere, sottrarlo alla finanza-casinò e indirizzarlo verso il bene comune.

ETICA: UN ACCESSORIO UTILE IN TEMPI DI CRISI?

di **UMBERTO BURATTI** - **Adapt** Research Fellow

LA BOMBA ATOMICA FINANZIARIA

"I fisici hanno conosciuto il peccato, ed una conoscenza che rimarrà in loro per sempre". Con queste parole Robert Oppenheimer, in un discorso tenuto al MIT nel 1947, esprimeva la sua crisi di coscienza di fronte agli effetti derivati dallo sganciamento di due bombe atomiche sulle città di Hiroshima e Nagasaki. In pochi e drammatici istanti gli esperimenti e gli studi di una vita dimostrarono come il potenziale "scientifico" una ricerca potesse entrare in rotta di collisione con il suo potenziale "umano" in modo quasi irreversibile. Qualcosa di simile, pur con le dovute e necessarie differenze, sta avvenendo con la crisi finanziaria in corso. Gli economisti e gli esperti della finanza hanno conosciuto o stanno iniziando a conoscere la tempistica non perfettamente sincronizzata tra tutti gli operatori del settore il "peccato" e, forse, anche in loro questa conoscenza rimarrà per sempre. In pochi istanti, anni di teorie, prove ed esperimenti finanziari costruiti su investimenti ad alto rischio, prodotti derivati, mutui subprime, ricerche di paradisi fiscali si sono sgonfiati. Le foto dei dipendenti della Lehman Brothers con gli scatoloni in mano costretti ad abbandonare dalla sera alla mattina la propria sede di lavoro sono, forse, l'immagine più eloquente di come il picco della ricerca finanziaria sia coinciso con il picco della sua volatilità. Tuttavia gli effetti del nuovo prometeismo di Wall Street non si sono limitati ai soli vertici bancari, ma, come in una reazione a catena, hanno travolto l'intero sistema mondiale e la vita di ogni giorno di milioni di cittadini. Lo stesso linguaggio quotidiano si è radicalmente modificato avvicinandosi

sempre di più a quello bellico. Non passa ora in cui non venga emanato un "bollettino" della crisi con lo scopo di monitorare i conti dei Paesi che rischiano di "esplodere" o le spese fuori controllo che potrebbero far "saltare" in aria intere comunità. Analogamente la vita quotidiana viene organizzata secondo un rigido calendario fatto di summit decisivi per evitare il "deflagrare" di nuove "bombe speculative" o l'aprirsi di "nuovi fronti" potenzialmente pericolosi.

ETICA, FINANZA, MORALISMO

Come tutti i conflitti anche quello che si gioca a colpi di spread e di triple A si porta dietro di sé gli strascichi di una crisi di coscienza che, quasi per magia, fa riapparire sulla scena la parola etica, dopo lunghi anni trascorsi nel dimenticatoio. Non solo. A questa viene affidato un potere quasi taumaturgico per cui sembra sufficiente porla accanto a qualsiasi altro termine per trasformarlo in qualcosa di buono in se per sé. La stessa finanza ritenuta l'origine di tutti i mali odierni rientra in questo gioco. La domanda che si rincorre tra un convegno e l'altro come sia possibile renderla un po' più etica o, per lo meno, bilanciarla con valori etici. Ma qualcosa non torna. Mentre si pone al centro del dibattito l'etica si viene ad utilizzare, ancora una volta, il linguaggio della finanza fatto di segni "più" e di segni "meno" e di "valori" da incasellare in un diagramma cartesiano. L'etica, nell'epoca della crisi, si "finanziarizza". Una seconda opzione, spesso presente nel dibattito perché semplice ed efficace, riduce invece il ruolo dell'etica a quello di educatrice della finanza per cui, nel momento in cui questa sembra uscire di strada, compito di quella indicarle la "diritta via". La riflessione etica diviene la

voce della "maestrina" buona che insegna al "discepolo" cattivo come si deve comportare per uscire dalla "selva oscura" in cui si smarrito. Non senza un pizzico di moralismo.

LO STESSO TRENO

Che ragioni in termini finanziari o che assuma su di sé il ruolo di magistra, l'etica, all'epoca della crisi, non sembra ripensare fino in fondo il suo rapporto con la finanza. E viceversa. Entrambe rimangono a debita distanza quasi fossero due realtà distinte che solo per necessità contingenti sono costrette ad entrare in relazione. Così facendo, per nessun passo in avanti sarà mai veramente possibile. Etica e finanza non sono due treni che viaggiano su binari paralleli e che talvolta si incontrano a qualche nodo di scambio. Al contrario. Ogni visione etica veicola un'opzione economica e finanziaria e ogni visione economica e finanziaria porta in dote una visione etica. Se non fosse sufficiente Adam Smith a dimostrarlo, è la stessa crisi in atto a ricordarlo in modo chiaro. Gli uomini di finanza che hanno generato le diverse bolle speculative sono, infatti, l'emblema di una particolare visione etica, quella del (puro) profitto, e in quanto tali agiscono in modo coerente. Dire loro di essere "un po' meno squali" o degli squali "con dei valori" non porta da nessuna parte. Né tanto meno far loro una "predica" dall'alto. L'etica finanza. La finanza etica. Questa inscindibile unione obbliga ad un percorso più lungo che non ammette scorciatoie. In altre parole, non si tratta di dare un ritocchino qui e là ad una carrozzeria ammaccata, ma di ripensare l'intero treno. Compresa la sua destinazione.

ETICA, FINANZA E DIRITTO

di **GIOACCHINO LA ROCCA** - Professore straordinario di diritto civile

alla Scuola di giurisprudenza di Milano-Bicocca



Etica ed economia. Etica e mercato. Etica e finanza. Quanto se n'è discusso negli ultimi decenni! Eppure, nonostante il nutrito dibattito, sono concetti che

ancora suscitano esigenze di chiarimento. La loro base comune può individuarsi in quelle particolari azioni che gli esseri umani pongono in essere per acquisire i beni necessari alla soddisfazione dei loro bisogni. Queste poche parole sono sufficienti a palesare la complessità del tema, che investe e interroga non solo filosofi e teologi, ma - prima ancora di questi - antropologi, psicologi e sociologi. E poi economisti e storici. Non esiste, infatti, uno standard di "condotta umana" valido in ogni tempo e in ogni luogo. Occorre, dunque, precisare che stiamo parlando di "condotte umane" attuate nel secondo decennio degli anni duemila in un'Europa occidentale, la quale, benché intimidita da un'importante crisi economica, esprime pur sempre un contesto sociale dominato dalla soddisfazione dei bisogni primari e da internet. Quest'ultimo non si limita a fornire informazioni su "beni" altrimenti sconosciuti. Esso, infatti, reca alla ribalta esigenze, bisogni che, con l'indubbia complicità dei media, parlano all'immaginario di ciascuna persona. Ognuno di noi è posto di fronte a strumenti che possono meglio esprimere il suo modo di essere, la sua personalità, con i suoi punti di forza e le sue inevitabili debolezze.

Queste idee sono ormai ripetute da psicologi, antropologi, sociologi e perfino esperti di marketing: ciascuno di noi è latore ed esprime (o vorrebbe esprimere) un proprio personale "stile di vita". Per realizzare tale umana, irripetibile e storicamente compresa aspirazione ogni persona impegna la propria esistenza, orienta le proprie scelte, si circonda di oggetti e persone che ritiene funzionali al

suo progetto. Tra le tante implicazioni di tutto ciò vi è la necessità di riformulare una nozione di "libertà" adeguata alla reale natura degli esseri umani: è "libertà" poter realizzare - nel rispetto dell'altrui libertà e dignità - le proprie aspirazioni, il proprio modo di essere. A ben vedere, non siamo distanti da quel "pursuit of happiness" riconosciuto, quale diritto inalienabile, affianco al diritto alla "vita" e alla "libertà", dalla Dichiarazione di Indipendenza degli Stati Uniti del 1776.

Quest'ultimo riferimento avvicina il discorso al diritto positivo, vale a dire alle norme di legge in concreto vigenti in un determinato ordinamento giuridico: la sola "verità" per il giurista. Per quest'ultimo il rapporto tra etica e finanza deve essere declinato in vista del seguente interrogativo: l'ordinamento vigente offre spunti per poter ordinare i temi della finanza e del risparmio in funzione di quel "pursuit of happiness", di quella realizzazione delle lecite aspirazioni di vita che deve essere riconosciuta ad ogni essere umano onde evitare che il ripetuto richiamo alla "dignità umana" si risolva in astratto artificio retorico? La risposta è positiva. Questi spunti esistono e sono particolarmente stringenti. La Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, che ha valore giuridico pari ai Trattati, ha particolare importanza sotto quest'aspetto perché conferma che la dignità umana non è un'astrazione concettuale, ma si esprime anche attraverso il consumo (art. 38), la proprietà e l'esercizio dell'impresa (artt. 16 e 17). Il collegamento tra dignità umana, consumo, proprietà e impresa è già emerso quando si è ricordato che la persona umana esprime il suo modo di essere attraverso le cose di cui si circonda. Quelle cose rappresentano una sorta di continuazione della persona verso il mondo circostante. Quelle cose completano ciascun essere umano perché gli consentono di esprimere la sua personale "dignità". Quelle cose costituiscono

la porzione di realtà sensibile su cui l'essere umano può proiettare sé stesso.

L'ordinamento europeo garantisce che su tale porzione di realtà l'essere umano possa esercitare quello jus escludendi alios nel quale si riassume l'essenza della proprietà.

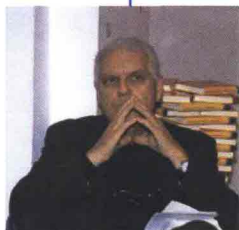
La persona esprime se stessa e la sua dignità anche nell'esercizio dell'impresa, purché essa rispetti i limiti fissati dall'art. 41 Cost. È evidente che questa prospettiva comprende imprese caratterizzate dall'azione del singolo: sono fuori da tale perimetro le organizzazioni complesse. Le attività umane di consumo e d'impresa non possono essere avulse dal risparmio. Esso, infatti, ha rilevanza individuale e sociale al tempo stesso. Per un verso racchiude le aspirazioni di vita futura del risparmiatore. Per altro verso è la linfa necessaria affinché le imprese possano produrre la ricchezza indispensabile per finanziare lo Stato sociale. Si chiude così il cerchio tra etica e finanza: esso passa attraverso la protezione della persona che affida le sue aspirazioni di vita futura ad un investimento. Architravi della tutela di tale speranza sono la "integrità" e la "stabilità" del mercato finanziario che la legge esplicitamente affida innanzi tutto agli operatori professionali di tale mercato, ossia le banche e le imprese finanziarie, che sono tenute a improntare la loro attività ad una "sana e prudente gestione".

Queste riflessioni mostrano come mercato, consumo e finanza siano situazioni create dagli uomini per la realizzazione delle loro aspirazioni di vita. Esistono ed hanno senso se ed in quanto siano in funzione della dignità umana. Di qui la necessità di un'interpretazione della relativa disciplina tale da ricavare una stringente responsabilità degli operatori professionali del mercato. Solo a questa condizione, infatti, è possibile collegare finanza e etica senza cadere in uno sterile esercizio letterario.

DOSSIER ETICA DELLE PROFESSIONI APPUNTAMENTO A ROMA

“DOBBIAMO FIDARCI DEI GIOVANI”

Intervista ad **Elio Veltri** che ci aiuta a capire quanto sia necessaria e urgente una sinergia fra moralità e profitto. Puntando sulle nuove generazioni.



Medico per formazione, sindaco di Pavia dal 1973 al 1980 (di cui, primo in Europa, chiuse al traffico il centro storico), Veltri ha imparato a farsi conoscere grazie alle sue inchieste giornalistiche sul sistema legale ed economico

italiano, oltre che per un intenso impegno politico. Attivo dal 1997 con la sua associazione Democrazia e Legalità, nel 1998 ha fondato L'Italia dei valori, nel 2007 la Lista civica dei cittadini per la Repubblica, promossa con Oliviero Beha. Nell'ambito del nostro dossier su "Etica delle professioni", sottopone ad analisi tanto cruda quanto realistica la logica del guadagno sottratta al rigore deontologico, invocando il bisogno di regole severe e, soprattutto, di rinnovamento generazionale.

Etica e finanza: quanto considera opportuna una riflessione su questi temi, in relazione al periodo delicato che stiamo vivendo?

È importantissimo, anche se l'etica va accompagnata da regole rigorose e sanzioni, visto il predominio della finanza sull'economia mondiale e il condizionamento della politica. Ma prima ancora deve diventare un problema di educazione civica, perché un finanziere che sia già nel pieno della sua attività è difficile che capisca i discorsi etici. O meglio, li capisce ma non ha nessuna intenzione di praticarli

Quindi, secondo lei, dopo anni di deregulation nel settore è necessario un nuovo corso non solo di carattere normativo, ma anche morale?

Esatto, e bisogna cominciare comunicando ai giovani che la correttezza dei comportamenti viene prima delle norme. Quando vado nelle scuole esorto sempre i ragazzi a non fidarsi delle parole, ma a riscontrare comportamenti

che siano coerenti con esse. L'etica, poi, non può essere svalutata interamente a favore del codice penale, tanto per la politica quanto per la finanza, l'economia e tutti i settori, in cui negli ultimi 20 anni è passato un messaggio devastante: c'è la presunzione di innocenza fino alla sentenza passata in giudicato e fino ad allora si può continuare a rimanere nelle istituzioni. È ovvio che debbano esservi anche sanzioni severe, per cui se si dimostra che qualcuno abbia corrotto o favorito la corruzione, abbia conflitti di interesse o abbia assunto figli e così via, questo qualcuno deve decadere subito dalle sue funzioni.

Quanto ha influito la cattiva globalizzazione sulla perdita del senso del limite nella finanza mondiale?

Moltissimo. Nel 1980 lessi un libro di Maurice Duverger, *Les oranges du Lac Balaton*, in cui il grande politologo nomina una rivista americana, il *Business Week*, che nel 1978 aveva parlato di finanza "apatride", senza patria, valutata in 400 miliardi di dollari. Negli anni scorsi sono stati fatti altri studi e le cifre in proposito sono da capogiro: tra il 1980 ed il 2005 gli asset della finanza passarono dal 109 al 316 per cento del valore della produzione mondiale, cioè ogni giorno venivano scambiati 1900 miliardi di dollari, mentre il commercio di beni e servizi ammontava a 9100 miliardi di dollari annui - e dal 2005 ad oggi la situazione è sicuramente peggiorata. Questo è possibile in un'economia senza regole e senza autorità transnazionali che le facciano valere e, tra le altre cose, mentre le frontiere sono cadute, con la conseguente libera circolazione di capitali e di persone, è cresciuta la criminalità organizzata. Ormai nessuno può dire qual è il confine tra la finanza legale e la finanza criminale. Noi abbiamo un impianto di corruzione che ci rende fra i peggiori paesi al mondo, abbiamo

un'amministrazione pubblica che non funziona ed un impianto di criminalità organizzata il cui PIL - secondo ricerche recentissime di Bankitalia ed Eurispes - è 200 miliardi di euro all'anno. A tutto questo va aggiunta l'economia sommersa, 300-320 miliardi secondo Bankitalia che però si è fermata al 2008, per cui, dati Eurispes alla mano, detta cifra sale fino a 500-520 miliardi.

È possibile imparare qualcosa da questa crisi mondiale?

Mi auguro di sì, perché tutto questo toglie risorse allo sviluppo, ai servizi essenziali come la scuola e la sanità e a miliardi di persone che prima o poi finiscono per ribellarsi in maniera violenta. Bisogna eliminare certi assetti della finanza, e qui la responsabilità dei governi è enorme: prendiamo il caso dei paradisi fiscali e dei capitali all'estero, soffermandoci proprio sull'Italia. Milano è stata colonizzata dalla 'ndrangheta; recentemente un'indagine di Ilda Boccassini ha portato all'arresto di 300 persone, a 109 delle quali sono stati comminati mille anni di carcere con rito abbreviato, e al sequestro di soli 20 milioni di beni. I capitali sono introvabili, intanto perché i prestanome non sono più dell'ambito familiare, ma professori universitari, agenti di borsa e altri, che magari non sanno neanche di maneggiare i soldi della 'ndrangheta. E poi i fondi sono dirottati nei paradisi fiscali - dove si compie l'evasione - e riciclati per attività illecite, con gran danno soprattutto dei paesi poveri.

La soluzione può venire dalla società civile che si fa politica?

La società civile dovrebbe controllare, dovrebbe sapersi organizzare - e singolarmente nessuno è in grado di farlo - perché solo così i giovani possono proporsi e candidarsi per entrare nelle istituzioni, a cominciare dalle città in cui abitano.

FOCUS SULLA TUTELA DEL RISPARMIATORE

di **GERMANA MARTANO** - Direttore Generale Anasf -

Associazione Nazionale dei Promotori Finanziari



Se oggi sono diverse le società che affrontano il tema della finanza etica finalizzata a escludere dal

portafoglio dei fondi comuni di investimento le imprese coinvolte in interventi come la produzione di armi (come rileva lo Studio Eurosif 2012, condotto dall'Associazione europea che racchiude fondazioni come l'italiano Forum per la finanza sostenibile, cui Anasf partecipa), da tempo si fa strada tra gli operatori e le istituzioni del settore finanziario il tema dell'etica nella relazione con il risparmiatore.

Anasf, Associazione nazionale dei promotori finanziari, si è posta il tema del corretto svolgimento dell'attività di promotore finanziario nella relazione con il risparmiatore già nel 1999, quando ha sancito alcune rigide linee di condotta raccolte nel Codice deontologico di autodisciplina. Nonostante infatti la professione sia già ben regolata tanto dalle norme primarie quanto dai regolamenti dell'Authority competente, la Consob, la tutela dell'investitore, attraverso norme comportamentali che vanno nella direzione della comunicazione trasparente e chiara al cliente, è sempre stata un obiettivo forte dell'Associazione. Obiettivo, tra l'altro, che si pone anche la direttiva europea Mifid, attualmente in fase di revisione, anche per curare ancora più in dettaglio l'aspetto della tutela dell'investitore.

La ratio del Codice di autodisciplina di Anasf sta nel fatto che il rapporto che il promotore finanziario instaura con i risparmiatori è fondato sulla fiducia, un valore basilare per lo sviluppo delle

relazioni professionali; fiducia che si conquista con il tempo, e che solo chi dimostra di mettere al centro dell'attività le esigenze dei propri clienti, riesce a conquistarsi. L'etica rappresenta quindi un elemento fondamentale del rapporto fiduciario che si instaura tra promotore finanziario e risparmiatore. Fa piacere rilevare che temi già nelle corde dei promotori finanziari riscuotano, di recente, attenzione anche da parte di altre associazioni di rappresentanza del settore finanziario: ne è la prova la sottoscrizione della Carta dell'Investimento Sostenibile e Responsabile, avvenuta lo scorso 6 giugno 2012 durante la Prima Giornata Italiana dell'SRI.

Non è casuale allora che l'iscrizione ad Anasf per i promotori finanziari comporti il rispetto del Codice deontologico dell'Associazione, che dedica una parte al rapporto con il cliente, in cui si precisa che *"Il promotore finanziario persegue l'interesse del cliente e si astiene da comportamenti in contrasto con tale obiettivo", prevedendo anche che "Il promotore finanziario ha l'obbligo di informare il cliente sui costi reali, i benefici e i limiti dei servizi e dei prodotti commercializzati e si astiene da affermazioni fuorvianti sui risultati futuri dell'investimento. Il promotore finanziario presta assistenza continuativa al cliente. È disponibile ad accogliere richieste di informazioni, chiarimenti o consigli, indipendentemente dal fatto che tale attività possa essere funzionale alla promozione di nuove operazioni"*.

Non solo, il Codice deontologico specifica anche le regole di condotta dell'attività: *"Il promotore finanziario si comporta con diligenza, correttezza e trasparenza in tutti gli ambiti della sua attività e nei rapporti con i suoi interlocutori professionali e*

istituzionali", dettagliandone le caratteristiche e introducendo concetti come rispetto delle disposizioni legislative e regolamentari che disciplinano l'attività, attenzione, precisione, scrupolo, competenza e aggiornamento professionale.

L'etica del rapporto non può quindi prescindere da due fattori: da un lato la formazione specialistica per quanto riguarda i promotori finanziari, e dall'altro il livello di consapevolezza dei risparmiatori. Se sul primo fronte Anasf ogni anno eroga su tutto il territorio nazionale oltre quaranta momenti di aggiornamento professionale, sul fronte della consapevolezza del risparmiatore l'elevata attenzione al tema dell'etica si è tradotta, dal 2005, anche nella realizzazione della Carta dei diritti dei risparmiatori, che recita: *"La fiducia dei Risparmiatori in un mercato amico dei loro diritti è il primo e fondamentale requisito su cui i Promotori finanziari basano le prospettive di sviluppo della loro professione. Facendo proprio questo principio, ANASF, l'associazione nazionale dei promotori finanziari, redige la Carta dei diritti dei Risparmiatori, affinché le loro scelte siano consapevoli e responsabili e siano sempre garantite e tutelate"*.

In questo filone si collocano il progetto di Anasf di educazione finanziaria Economic@mente® - Metti in conto il tuo futuro, iniziativa nata nel 2009 ed erogata gratuitamente in tutta Italia agli studenti delle scuole superiori di secondo grado, come anche la collaborazione nel 2011 alla stesura del manuale per promotori finanziari e addetti alla vendita di prodotti finanziari "La finanza sostenibile e l'investimento responsabile". Inutile dirlo, l'impegno di Anasf in questa direzione continua.